

IL TERREMOTO ALL'AQUILA

Sisma, dubbi sulla magnitudo

Per i sismografi è stata del 6.3 Richter, chiesti più soldi al governo

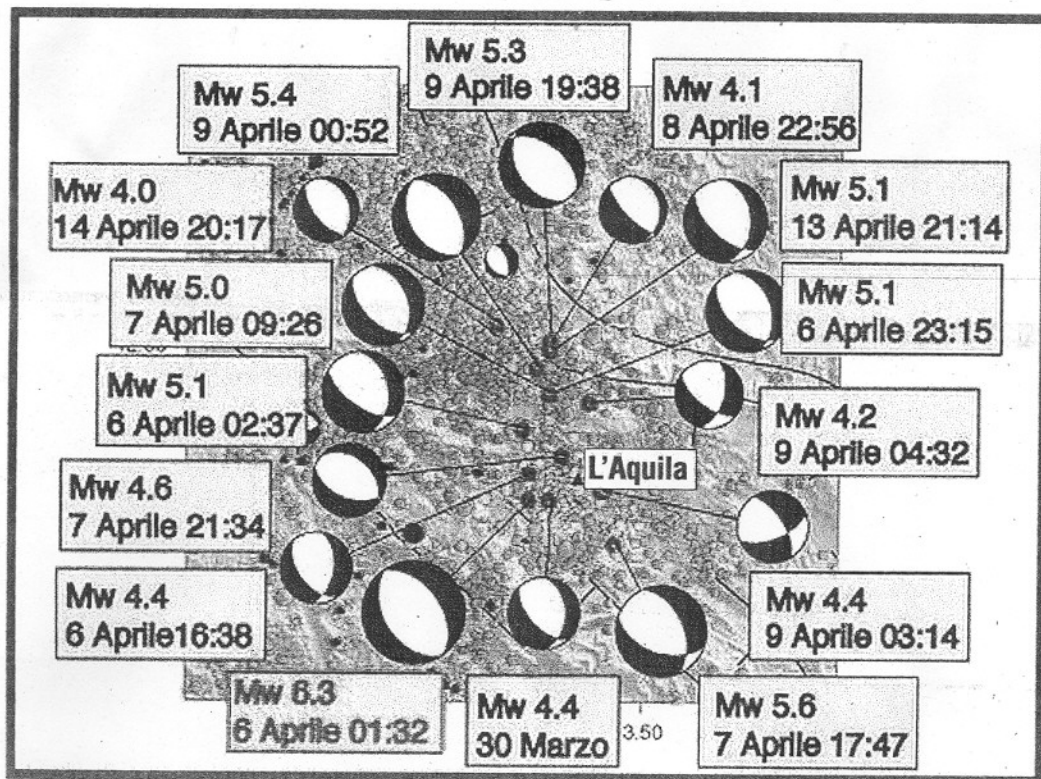
di Domenico Ranieri

L'AQUILA. La scossa di terremoto che la notte del 6 aprile ha devastato L'Aquila e dintorni è stata di magnitudo 6.3 della scala Richter. Lo sostiene l'Istituto nazionale di Geofisica e vulcanologia sul suo sito internet (*vedi tabella a fianco*) e si accende il dibattito sull'entità dei finanziamenti per la ricostruzione. Intanto gli ingegneri aquilani respingono l'accusa di aver costruito una "città di cartone".

Per il capoluogo d'Abruzzo finora si è parlato di magnitudo (Ml) 5.8, che però è relativa alla registrazione di un sismografo standard a corto periodo; la magnitudo momento (Mw) 6.3 registrata dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, invece, viene elaborata attraverso un trattamento più rigoroso che tiene conto di tutte le frequenze registrate dai sismografi della rete sismica nazionale. E pertanto da ritenersi un dato scientificamente più corretto in quanto proveniente da più valori verificati. Gli stessi sismologi americani e giapponesi hanno rilevato una supe-

riore magnitudo del sisma.

L'ingegner **Maurizio Floris**, dichiara che «i dati sull'entità del sisma sono stati cambiati, penso volutamente e con raziocinio, per evitare il risarcimento del 100% che sarebbe stato dovuto in caso di sisma maggiore di 6 gradi Richter. I dati di accelerazione al suolo sono stati impressionanti e completamente al di sopra della nuova normativa antisismica del 2003. Le accelerazioni al suolo sono risultate 2, 3 e persino 4 volte superiori a quelle previste da suddetta normativa. È stato un terremoto squassante per la potenza, per l'epicentro posto a 500 metri in linea d'aria dal centro storico, per la profondità risibile di 5 km. Per chi lo ha vissuto è stata la fine



del mondo, non un terremoto qualsiasi».

Floris aggiunge che «i danni maggiori sono stati riscontrati su due classi di edifici: le strutture in muratura che non hanno subito ristrutturazioni statiche e quindi assolutamente gracili e gli edifici degli anni 60-70 costruiti prima della normativa antisismica. In quel periodo i tondini di acciaio liscio e il calcestruzzo con miscelazione manuale in betoniera sul cantiere erano la norma e quindi oggi non può gridarsi allo scandalo. La denigrazione dei professionisti aquilani e la castrazione dei dati sismici deve interrompersi». Il presidente della Regione, **Gianni Chiodi**, ha escluso che una diversa classificazione del terremoto possa determinare finanziamenti maggiori. Si è innescato, però, un meccanismo di dubbi e sospetti che rischia di scatenare un putiferio. Gli aquilani chiedono chiarezza.